

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)

Missione 2 - Componente 4 - Sub-investimento 2.1b

ACCORDO AI SENSI DELL'ART. 15, DELLA LEGGE 241/1990 PER LA REALIZZAZIONE DEL SUB-INVESTIMENTO 2.1b «finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU»

“Misure per la gestione del rischio alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico”

ACCORDO QUADRO LAVORI FINALIZZATI ALLA MANUTENZIONE DEI CORSI D'ACQUA AFFERENTI AL TERRITORIO DI COMPETENZA DELL'UFFICIO TERRITORIALE DI PIACENZA E DELL'UFFICIO TERRITORIALE DI REGGIO EMILIA. ANNUALITÀ 2023-2025

LOTTO 1 PIACENZA (BACINI TREBBIA E ARDA) (CIG ACCORDO QUADRO 9492599481)

Codice Intervento: 17751

Titolo: PNRR M2C4 INVESTIMENTO 2.1B Interventi di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC)

Capitolo di spesa: U21301 (2023) **Importo finanziamento:** € 2,500,000.00

CUP: F18H22000530004

PROGETTO ESECUTIVO

relativo al Contratto Attuativo n° 4

Allegato n.
2.6.1

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Gruppo di progettazione:

Dott. Ing. Cristina FRANCA
(Responsabile del progetto e D.L.)

R.T.P.



Studio POLARIS STP S.r.l.
(mandataria-capogruppo)



EOS – INGEGNERIA
(mandante)



ENGEO S.r.l.
www.engeo.it

ENGEO S.r.l.
(mandante)

Visto di validazione
Il Responsabile Unico del Procedimento
Arch. Cristian Ferrarini

1. Introduzione

La relazione di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stata redatta in ottemperanza del D.lgs. 50/2016, art. 25, cc. 1-2 e del DPCM 14 febbraio 2022, nell'ambito del progetto di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia (CUP: F18H22000530004) in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC) finanziato con fondi del PNRR M2C4 INVESTIMENTO 2.1B.

In funzione alla redazione della relazione si sono svolte:

- analisi delle fonti storiche e bibliografiche;
- analisi della toponomastica storica;
- analisi geologica e geomorfologica;
- ricognizione di superficie;
- individuazione dei vincoli e delle tutele sui beni archeologici;
- predisposizione della cartografia archeologica;
- valutazione del potenziale di conservazione della stratigrafia di interesse archeologico;
- individuazione del rischio archeologico per il progetto.

I dati reperiti nel corso della ricerca sono stati elaborati secondo le linee guida contenute nel DPCM 14 febbraio 2022 - G.U. n. 88 del 14-04-22, All. 1, in ambiente QGIS all'interno del modulo di catalogazione MOPR-MOSI dell'Istituto Centrale per l'Archeologia e secondo le indicazioni tecniche fornite nella Circolare 53/2022, Allegato 1, del Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Servizio II (MiC, DG-ABAP, prot. 0045273-P del 22/12/2022).

La relazione archeologica è stata redatta dal dott. Simone Melato, in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex D.lgs. 50/2016 art. 25 e DPCM 14 febbraio 2022.

Il responsabile del procedimento per la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio è il funzionario archeologo dott.ssa Paola Mazzieri.



Figura 1-1 - Inquadramento territoriale

Interventi di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC)

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

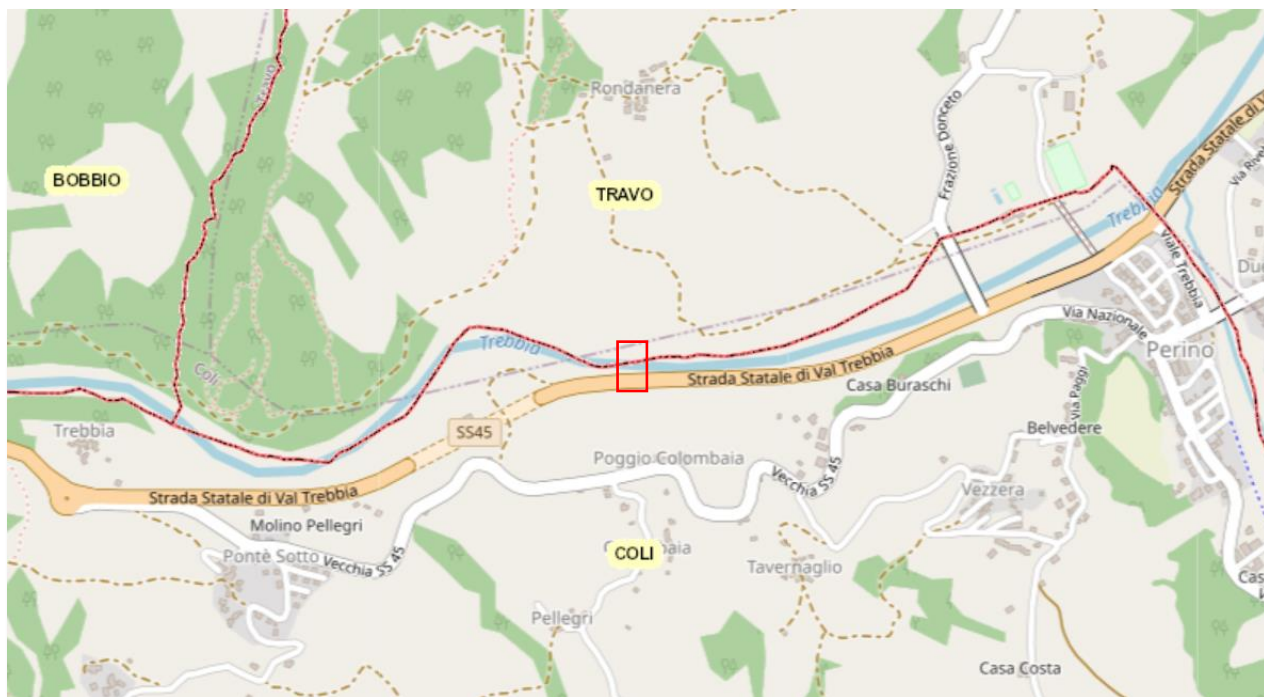


Figura 1-2 - Inquadramento territoriale

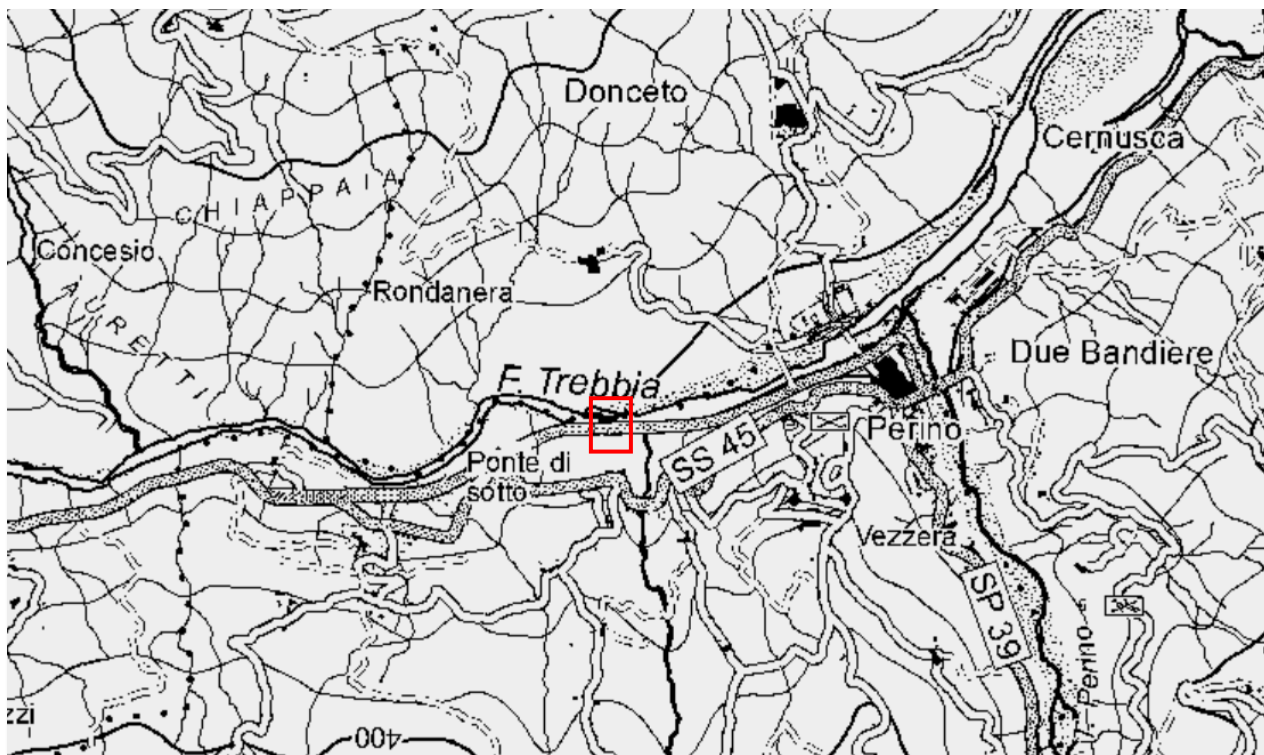


Figura 1-3 - Area di intervento su CTR

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

2. Descrizione dell'opera in progetto

Si presenta una sintesi degli elaborati progettuali ritenuta sufficiente ai fini archeologici (D.lgs. 50/2016, art. 25, c. 1). Per ulteriori dettagli si rimanda alla Relazione tecnico illustrativa e agli elaborati delle singole discipline specialistiche.

2.1. Descrizione del progetto

L'area di intervento è localizzata lungo il corso del fiume Trebbia, a cavallo dei Comuni di Travo e Coli (PC), in Loc. Poggio Paione, in fregio al viadotto della S.S. 45 "di Val Trebbia", in area demaniale.

In sintesi, gli interventi previsti nell'ambito in oggetto sono riconducibili a:

- ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica (fondo e sponde) dell'alveo con manufatti in calcestruzzo armato rivestiti con massi ciclopici sciolti e/o intasati in calcestruzzo e/o legati con trefoli in acciaio;
- difesa dall'erosione e rinaturazione della sponda sinistra;
- integrazione delle difese esistenti e in progetto con opere utili alla rimonta della fauna ittica.

L'intervento è stato finanziato nell'ambito del PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) - Missione 2 - Componente 4 - Sub-investimento 2.1b - Accordo ai sensi dell'art. 15, della legge 241/1990 per la realizzazione del sub-investimento 2.1b (prot. 31/01/2023.0005098.E) «finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU» - "Misure per la gestione del rischio alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico" per un importo totale di € 2.500.000,00.

Le opere di progetto consistono in interventi di risanamento del manufatto esistente, con realizzazioni di sottofondazioni e strutture in calcestruzzo armato, oltre che la realizzazione di opere in pietra naturale per la protezione dai fenomeni erosivi della corrente. In particolare, è stato previsto di realizzare il ripristino della vasca di dissipazione della briglia prevedendo un'opera più ampia dell'esistente con una lunghezza longitudinale di circa 50 m a valle della briglia esistente. L'opera di dissipazione verrà corazzata sul fondo con dei massi di pietrame lapideo. Con lo stesso materiale è stato previsto la realizzazione di scogliere a protezione delle sponde.

L'intervento in progetto prevede opere di scavo da attuarsi nel greto del fiume per la realizzazione della vasca di dissipazione a valle della briglia, per l'esecuzione dei manufatti, della risistemazione del fondo alveo a monte e a valle della briglia, per l'esecuzione dei manufatti provvisori per la deviazione del corso d'acqua durante l'esecuzione dei lavori. Altre opere di scavo sono previste durante le lavorazioni di realizzazione delle protezioni spondali.

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

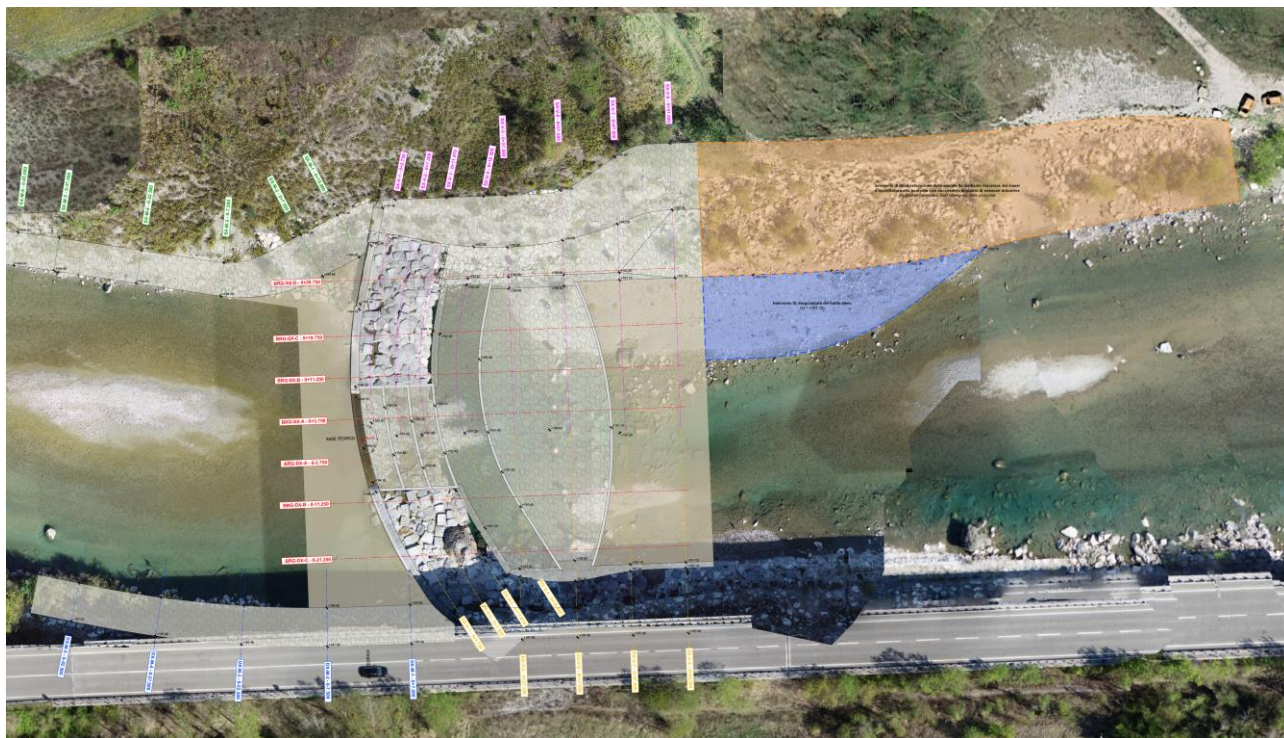


Figura 2.1-1 - Planimetria generale di progetto su immagini fotografiche



Figura 2.1-2 - Fotoinserimento con particolare della vasca di dissipazione

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

3. Acquisizione e restituzione dei dati

In ottemperanza a quanto indicato all'art. 25, c. 1, del D.lgs. 50/2016, per la redazione della VIA si è proceduto attraverso:

- l'acquisizione di un apparato documentale relativo alle presenze archeologiche individuate e/o documentate nel contesto in esame, mediante la raccolta di informazioni desumibili da varie fonti (bibliografiche, archivistiche, cartografiche, aerofotografiche e ricognitive), a cui si rimanda nei Capitoli successivi;
- la valutazione dei gradi di potenziale e di rischio archeologico dell'area di progetto, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, ovvero definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.

Per una valutazione del potenziale archeologico, si è prescelta in accordo con la Soprintendenza un'area di studio pari ad un buffer di circa 5 km centrato sull'area di progetto.

3.1. Bibliografia e sitografia

Per il presente lavoro è stata effettuata una ricerca d'archivio e dal web sulla documentazione relativa alle informazioni generali quali la ricostruzione geomorfologica dell'area indagata, l'evoluzione del territorio, la viabilità storica, toponomastica e cenni sulla ricostruzione storica dei comuni interessati dall'indagine.

La catalogazione delle presenze archeologiche è stata eseguita mediante schedatura e individuazione cartografica delle presenze archeologiche ad oggi note, dei tracciati ipotetici della viabilità antica e della centuriazione, nonché sui dati desumibili dalle fonti documentarie e dalla toponomastica storica.

3.2. Ricerca d'archivio e banche dati

Ricerca dei dati archeologici (segnalazioni, saggi, scavi, ecc.) reperiti presso gli archivi della Soprintendenza dei Beni Archeologici o disponibili dalle banche dati territoriali reperibili online (ArcheoDB; <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis>). L'autorizzazione all'accesso e utilizzo dei dati è stata accolta con prot. 7451 del 17/07/2023 dalla Soprintendenza ABAP-PR e PC.

I dati della presente ricerca sono stati riversati nel template GIS GNA ministeriale, in ottemperanza della nota n. 19636/2022 della DG ABAP e del DPCM 14 febbraio 2022 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2022. Le informazioni relative a ciascuna presenza archeologica sono state riversate nelle schede MOSI secondo le modalità richieste in "Template GNA - Manuale Operativo" redatto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero della Cultura, Istituto Centrale per l'Archeologia (ICCD-ICA), allegato al GIS Ministeriale. Le schede delle presenze archeologiche sono riportate nel Paragrafo 6.2 e vengono fornite nel MOSI del GIS ministeriale.

3.3. Provvedimenti di tutela archeologica

L'acquisizione dei dati, ai sensi dell'art. 25, c. 1, del D.lgs. 50/2016, è stata preceduta dall'analisi delle tutele di carattere archeologico, riportate sul portale regionale (<https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis>) e nei piani territoriali e urbanistici della Provincia di Piacenza (PTCP) e dei Comuni interessati dagli interventi. Nell'area oggetto della proposta di intervento non risultano presenti vincoli di tipo archeologico.

Interventi di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC)

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

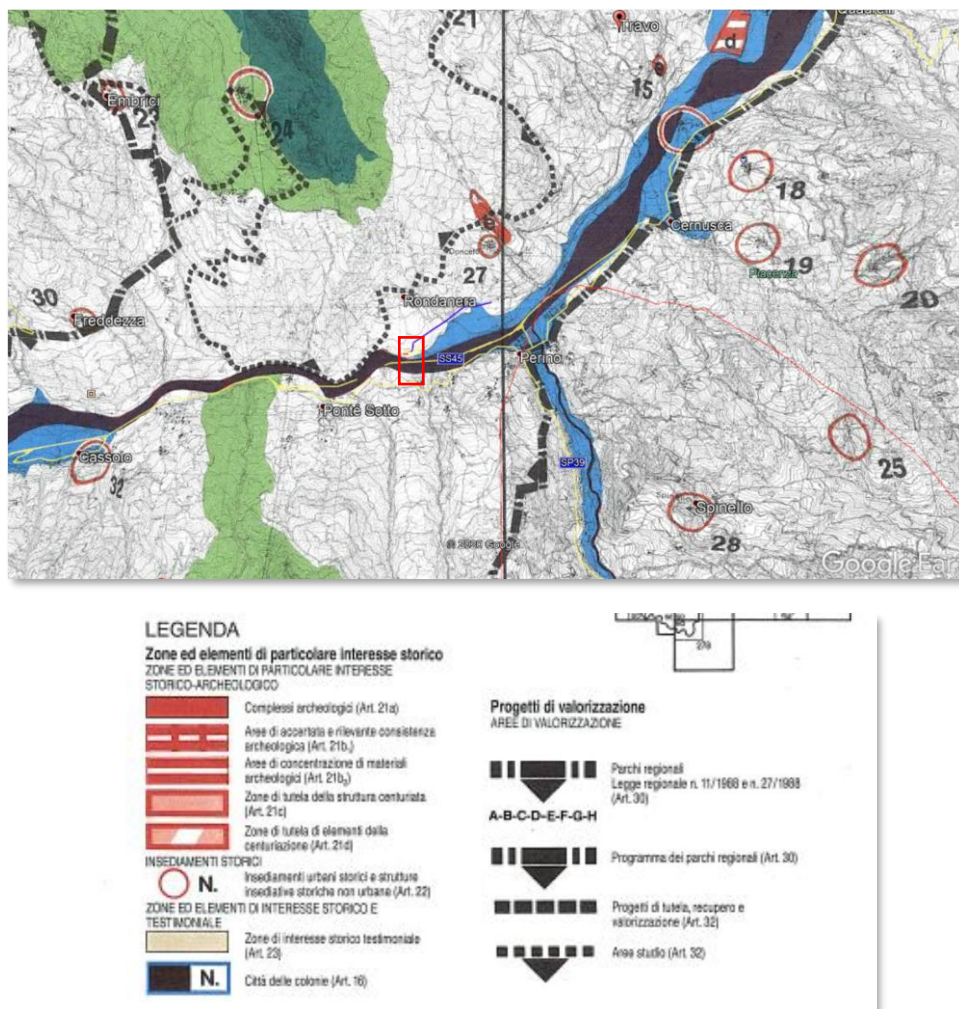


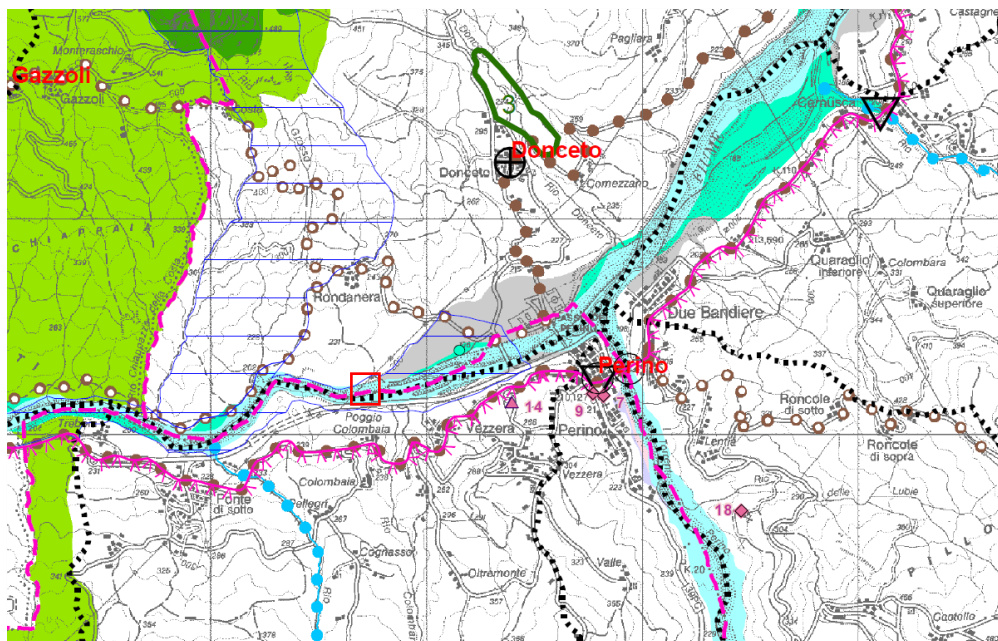
Figura 3.3-1 - Estratto della tavola 1-14 del PTPR 1993

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Interventi di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC)

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

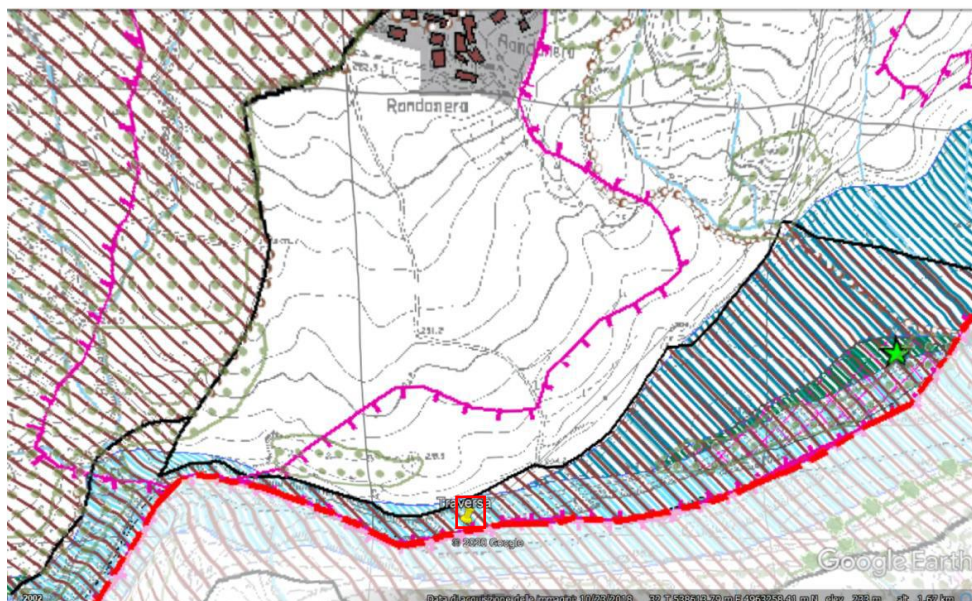


AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO ED ARCHEOLOGICO

1	a : complessi archeologici	Zone ed elementi di interesse storico, archeologico e paleontologico	22
2	b1 : area di accertata e rilevante consistenza archeologica		
3	b2 : area di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti		

	Percorso consolidato	Viabilità storica	27
	Tracce di percorso		
	Ponte	Viabilità panoramica	28
	Guado		
	Valico-passo		

Figura 3.3-2 - PTCP 2007 Estratto della Tavola A1.8 "Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale"



RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Interventi di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC)

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

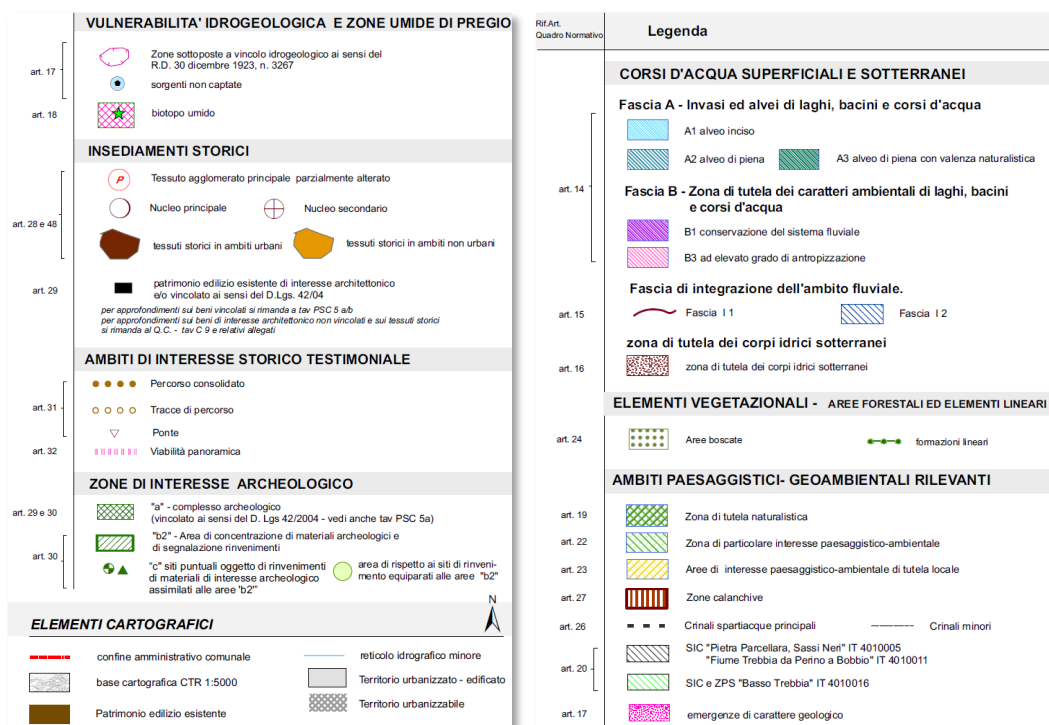


Figura 3.3-3 - Estratto del PSC del Comune di Travo con in giallo l'area interessata dai lavori

3.4. Cartografia storica ed attuale

Sono state visionate le carte storiche caricate sul geoportale della Regione Emilia-Romagna (<https://geoportale.regione.emilia-romagna.it/>; https://www.mokagis.it/html/applicazioni_mappe.asp) e su altre piattaforme disponibili online. Per gli itinerari antichi si è inoltre consultata la Tabula Peutingeriana (<https://www.tabula-peutingeriana.de/>) e quanto presente nel PTCP provinciale.

3.5. Carte del potenziale e del rischio archeologico

La costruzione della *Carta del potenziale archeologico* è contraddistinta dall'individuazione di contesti territoriali omogenei per quanto riguarda la possibilità che essi conservino depositi archeologici, individuati a partire dai dati relativi ai singoli MOSI censiti, agli elementi antropici del paesaggio antico (es. viabilità antica, centuriazione), al contesto geomorfologico e alla vocazione insediativa antica della porzione di territorio presa in esame. Tale possibilità è quantificata con una scala di cinque gradi: *alto*, *medio*, *basso*, *nullo* e *non valutabile* come da Circolare DG-ABAP 53/2022. Il potenziale archeologico è rappresentato nella *Carta del potenziale archeologico* e nel layer VRP del template ministeriale.

La *Carta del rischio archeologico* riporta la valutazione del rischio che il progetto esprime in termini di tutela archeologica secondo i gradi *nullo*, *basso*, *medio*, *alto*, indicati nella Circolare DG-ABAP 53/2022. L'analisi del rischio archeologico è sviluppata entro un buffer di 150 m centrato sugli interventi in progetto.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

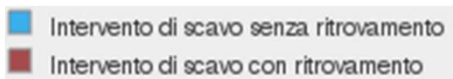
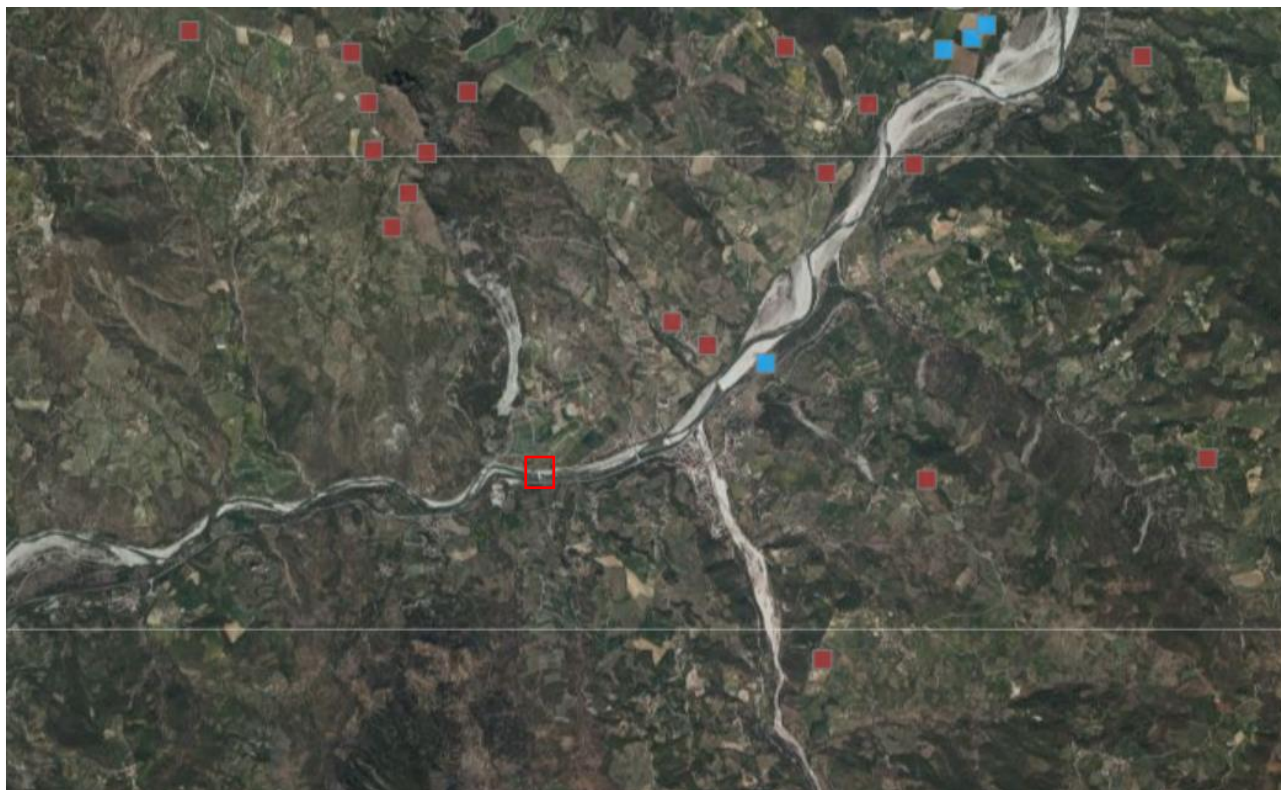
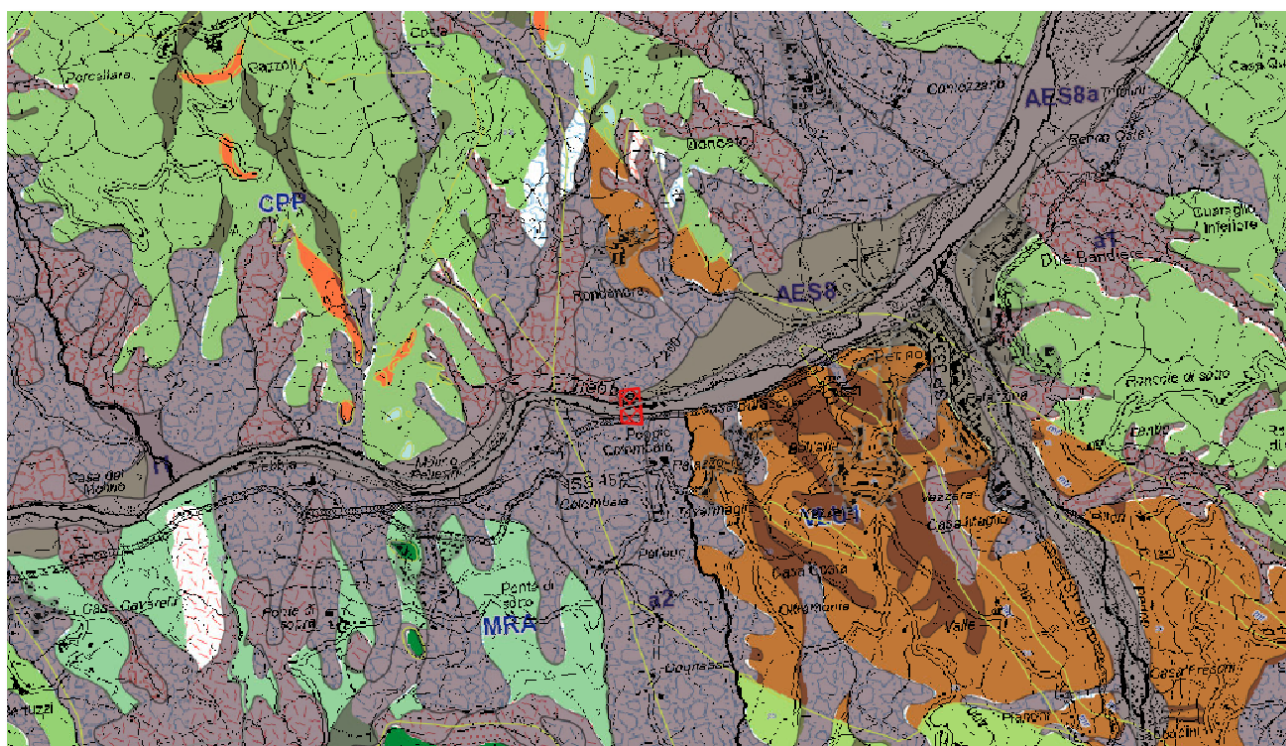


Figura 3.5-1 - Censimento degli interventi di scavo con e senza ritrovamento (WebGis regionale ER). In rosso l'area di progetto.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

4. Geomorfologia del territorio

Il contesto geologico-strutturale del sito di intervento è quello complesso e tipico della catena appenninica¹. L'intervento è infatti localizzato nel fondovalle del F. Trebbia, nei comuni di Travo e Coli. Le aree contermini si caratterizzano per le spesse coperture detritiche di alterazione dei substrati rocciosi (arenarie e marne) che unitamente ai depositi strettamente alluvionali attuali e medio recenti sono arealmente prevalenti rispetto alle aree di affioramento roccioso. Questi ultimi, infatti, si rinvengono solo alle quote superiori del versante o in zone di cresta, ove sono stati da sempre localizzati i principali insediamenti abitativi quali, ad esempio, quelli di *Donceto* e *Rondanera*.



- VLU1 - Formazione della Val Luretta - Membro di Poviago
- VLU2 - Formazione della Val Luretta - Membro di Monteventano
- VLU3 - Formazione della Val Luretta - Membro di Genepreto

Unità geologiche (50K)

- ACC - Formazione di Salsominore - lembi di Argille e calcari di Canetolo
- AES8 - Sintema emiliano-romagnolo superiore - Subsintema di Ravenna
- AES8a - Sintema emiliano-romagnolo superiore - Subsintema di Ravenna - unità di Modena
- APT - Scisti ad Aptici

Figura 3.5-1 - Carta geologica regionale con le coperture quaternarie e le unità geologiche. In rosso l'area di progetto

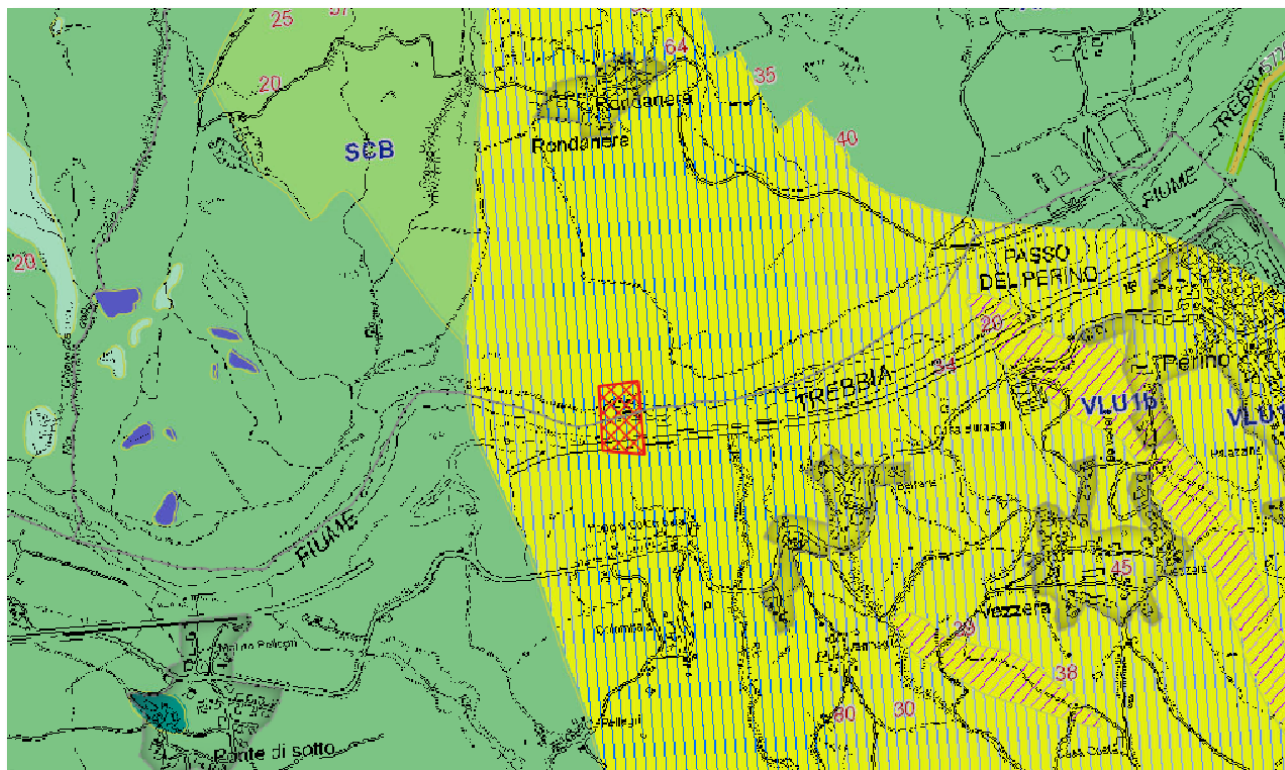
(https://geo.regione.emilia-romagna.it/cartografia_sqss/user/viewer.jsp?service=geologia)

¹ Tratto da relazione "Valutazione di Sostenibilità ambientale e Territoriale" 2021 per impianto idroelettrico di Rondanera in comune di Travo e Coli (Pc) sul fiume Trebbia – Analisi del quadro ambientale.

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

L'asse vallivo del F. Trebbia incide localmente il substrato roccioso ascrivibile alla Unità tettonica Bettola – Formazione di Val Luretta (VLU), membro di Poviago, ascrivita nelle Unità Liguri di origine Eocenica, che si caratterizza come formazione arenaceo-marnosa che nello specifico comprende arenarie grigio-nocciola, medie e fini e marne siltose in strati medi e spessi. Le caratteristiche litologiche e litotecniche della formazione e della coltre di alterazione detritica ad essa associata predispongono i versanti a potenziali fenomeni di dissesto.



Unità geologiche (10K)

- APA - Argille a palombini
- CCL - Calcari a Calpionelle
- CCVb - Complesso di Casanova - litofacies a breccie mono e poligeniche a matrice pelitica
- SCB - Arenarie di Scabiazza
- VLU1a - Formazione della Val Luretta - membro di Poviago - litofacies arenaceo-pelitica
- VLU1b - Formazione della Val Luretta - membro di Poviago - litofacies marnosa
- sigma - Serpentine

Figura 3.5-2 - Carta geologica regionale con indicate le unità geologiche. In rosso l'area di progetto

(https://geo.regione.emilia-romagna.it/cartografia_sgss/user/viewer.jsp?service=geologia)

Di maggiore interesse per estensione areale e localizzazione dell'intervento sono le coperture quaternarie dei depositi di frana e dei depositi alluvionali del F. Trebbia e depositi di conoide T. Perino (Subsistema di Ravenna – AES8).

Depositi di frane attive sono evidenziati dalla cartografia geologica recente e dai rilievi eseguiti in sito su porzioni territoriali a monte (a ovest) della traversa di derivazione: si tratta di corpi di frana che per morfologia e natura dei materiali (argille) sono assimilati a corpi di frana da colata, identificati nella zona di Pietra Marcia e Pietra Parcellara.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004**PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO**

I depositi alluvionali, invece, sono costituiti da ghiaie e sabbie di spessore plurimetrico disposti lungo l'asta del corso d'acqua.

Nell'area in esame si possono distinguere i depositi afferenti alla successione neogenico-quadernaria del margine appenninico padano - Subinterna di Ravenna (AES 8) (Pliocene – Olocene) (depositi intravallivi terrazzati e di conoide ghiaiosi). Si tratta di un'unità alluvionale prevalentemente grossolana (età Pleistocene medio – Olocene) appartenente al "Supersistema Emiliano-Romagnolo" (in accordo alla più recente e classificazione dei depositi quadernari adottata per la redazione della nuova cartografia nazionale CARG scala 1:50.000). Lo spessore è, in genere, metrico, e l'unità presenta copertura fine, composita, dello spessore di qualche metro (limi e limi argillosi giallastri). Relativamente all'areale degli interventi, esso corrisponde a quella vasta regione alla confluenza T. Perino e Fiume Trebbia (circa 1 km a valle della traversa del progetto) di pertinenza di un antico conoide del T. Perino i cui depositi sono ben distribuiti sulla sponda idrografica sinistra del F. Trebbia e le cui propaggini distali si estendono fino al sito di intervento.

Il conoide mantiene l'evidenza morfologica propria a ventaglio ed è ben individuabile da foto aerea e da rilievo sul campo per la natura della vegetazione (integralmente fissato da prato, seminativo ed arbusti) e per la forma ampia ed addolcita della superficie topografica.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

5. Caratteri ambientali

5.1. Caratteri ambientali storici

La Valle del Trebbia per le sue caratteristiche geografico-fisiche, come l'ampiezza della valle, la fertilità dei terrazzi di fondo valle, l'essere la naturale direttrice di traffico verso la Liguria e il mare, è stata una zona favorevole allo stanziamento umano, sia di quello antico che di quello moderno.

Lo stretto legame individuabile tra le differenti unità morfologiche e le scelte insediative operate dall'uomo nei diversi momenti storici è stato certamente determinato anche dalle esigenze economiche delle comunità. I gruppi di cacciatori, tra Paleolitico antico e medio, ad esempio, hanno frequentato soprattutto le praterie della prima fascia pedecollinare fra Val Trebbia e Val Luretta, in cui cacciavano i grandi erbivori mentre la ricerca di materie prime, come la selce di Case Caldarola e il diaspro rosso del M. Lama, li ha spinti in aree più interne nell'appennino. L'alta valle, ricoperta da foreste nell'immediato post-glaciale, risulta particolarmente frequentata durante il Mesolitico, ove si trovano tracce di numerosi accampamenti estivi di caccia soprattutto in comune di Coli, fra gli 800 e i 1200 m di quota. Le comunità neolitiche, a partire dalla fine del VI millennio a. C., prediligono invece i bassi terrazzi fluviali nel tratto della media valle, fertili e facili da coltivare, mentre per le comunità insediate in valle durante l'età del Bronzo nel II millennio a.C. paiono prioritarie le ragioni difensive trovandosi gli abitati in posizioni arroccate e ben difendibili, sui roccioni di ofiolite che si ergono sopra Travo, ad esempio alla Pietra Perducca e Parcellara, oppure anche nell'alta valle, come al Groppo di Vaccarezza, in direzione del passo del Penice verso la Liguria.

Ancora in età romana gli insediamenti tendono ad occupare zone pianeggianti o sub pianeggianti, quali le paleosuperfici, sia sommitali che di versante, e, soprattutto, i terrazzi alluvionali di fondo valle e i corpi delle antiche frane assestate, particolarmente fertili (Marchetti, Dall'Aglio 1990; Dall'Aglio 2007). Le aree più elevate, meno fertili e più difficilmente coltivabili, erano invece lasciate al pascolo, misto a bosco, ma potevano esservi anche più rare aree coltivate.

Nel medioevo le zone naturalmente difese, come le alture isolate spesso costituite da massi ofiolitici più o meno grandi, sono prescelte per le fortificazioni, come nei già citati casi del Groppo di Vaccarezza o Pietra Perducca e Parcellara.

Come anticipato, la Valle ha da sempre costituito l'asse naturale di collegamento tra la Pianura e la costa, attraverso tracciati vallivi e di valico appenninico verso la Liguria certamente utilizzati fin dalla preistoria, stando ai ritrovamenti archeologici molto numerosi nella media ed alta valle del Trebbia (Bernabò Brea 1991; Bernabò Brea, Maffi 1998; Bernabò Brea 2003).

Dati più certi si hanno per la viabilità realizzata in età romana lungo la Valle. I toponimi Quarto, Settima, Ottavello, Niviano, sono indicativi circa le miglia di distanza dalla città verso Genova. La strada, secondo vari studiosi, giungeva all'odierna Pieve Dugliara, superava il Trebbia a Statto, puntava su Travo, Caverzago, dove si ipotizza vi si trovasse un tempio dedicato a Minerva Medica, Mezzano (Medianum), per giungere a Bobbio. Da qui la strada proseguiva sulla sinistra del Trebbia a mezza costa o sul crinale dei monti, forse sul percorso che poi diverrà quello classico medioevale: Carana – Pietranera – Montarselo – Pietra – Valle - Ponte Organasco e da qui in Liguria.

Dopo alcuni secoli di incuria e abbandono, i Longobardi potenziano l'itinerario della Val Trebbia realizzando anche appoggi lungo la via di transito (chiese, abbazie, ospizi, ecc), rendendo così agevole il collegamento tra Lodi - Milano con il centro monastico di Bobbio, fondato nel 614. La strada, specialmente nella parte mediana, doveva snodarsi vicino al torrente con un percorso più agevole.

In età medievale castelli, rocche, torri, opere difensive come Felino, Caverzago, Perduca, Pietra Silaria, Bobbio, Carana, Montarsolo, Cariseto e Croce, sorsero con funzioni di controllo e di difesa principalmente presso le strade di grande transito, sulle alture, ma anche agli incroci di fondo valle, punti obbligati del traffico, Il cammino per Genova, difeso da

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

rocche in grado di dare aiuto e di proteggere le carovane di mercanti dirette o provenienti dal porto di Genova e cariche di merci preziose, riprende le antiche strade di montagna, già percorse in epoche precedenti.

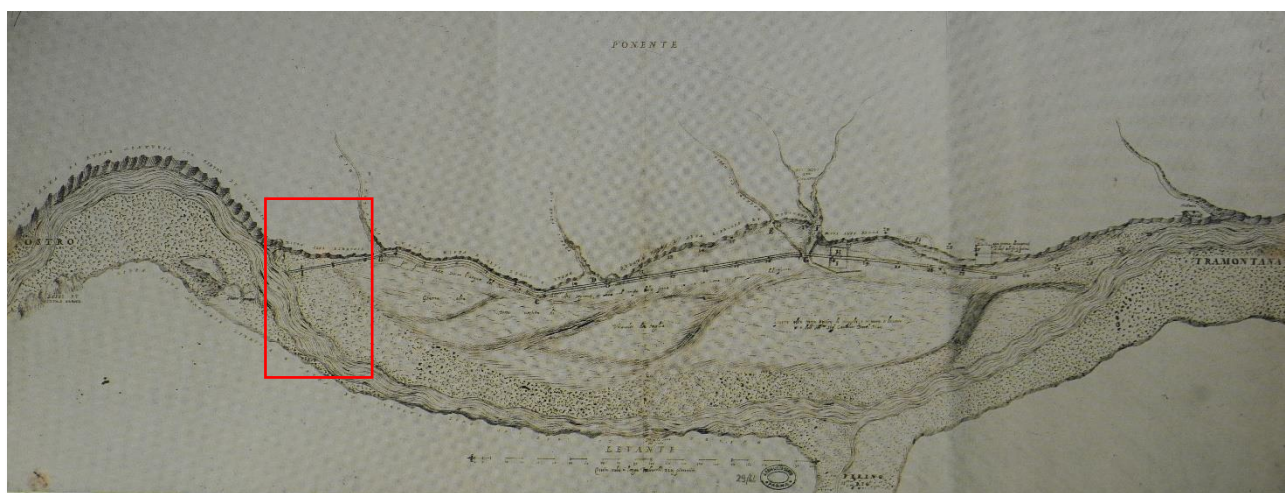
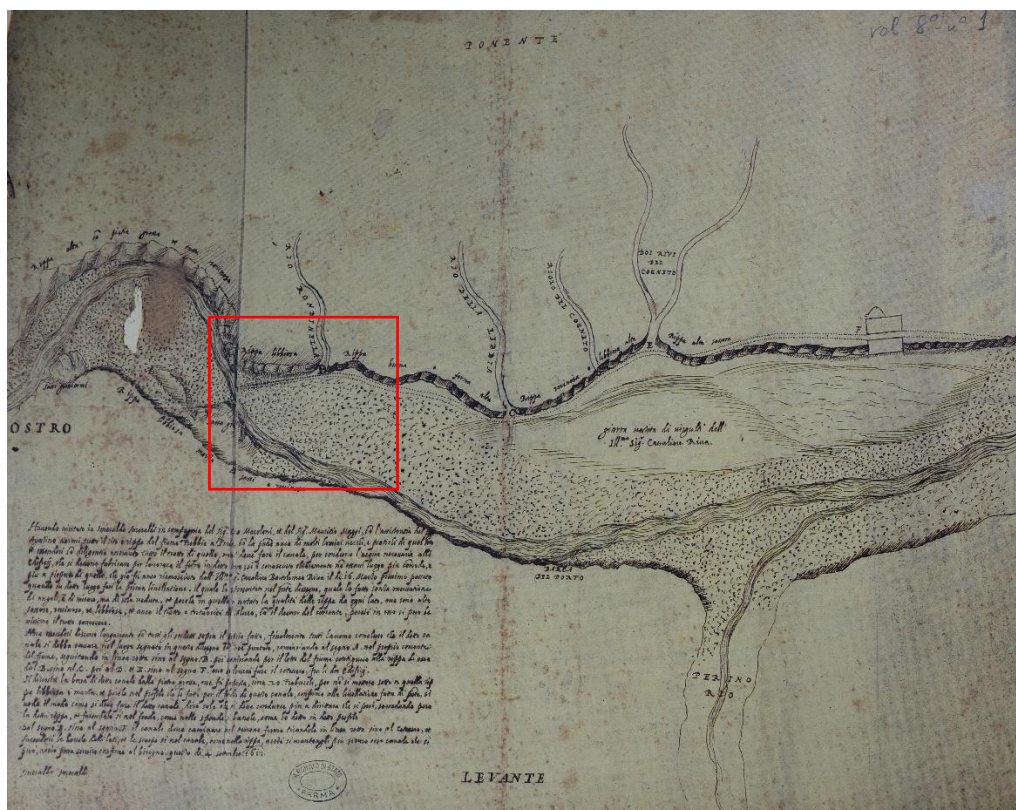


Figura 5.1-1 - Studio dell'alveo del Trebbia alla confluenza con il torrente Perino, con un progetto di canale (Smeraldo Smeraldi 1612) (Aosta et alii 1990).

L'area in rosso corrisponde a grandi linee con quella dell'attuale briglia.

Il progetto di canalizzazione per portare acqua a officine di lavorazione del ferro ha avuto progettazione all'inizio del XVII

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

secolo, in quanto il luogo, con rive non troppo ripide e sassose, si prestava alla realizzazione dell'opera. Le mappe rappresentano un territorio non urbanizzato con la presenza di numerosi rii in sinistra orografica, tra cui il rio Rondinella, da cui probabilmente l'attuale "Rondanera".



Figura 5.1-2 - Carta Storica del Ducato di Parma - 1828



TERRITORI BOSCATI ED AMBIENTI SEMINATURALI	
	3.1.0 - Aree boscate
	3.2.0 - Ambiente con vegetazione arbustiva e/o erbacea
	3.3.1 - Sabbie e spiagge
	3.3.2 - Zone di affioramento liticoide
	3.3.3 - Zone di affioramento dissestate

Figura 5.1-3 - Carta Storica Regionale - 1853

Le mappe storiche ottocentesche rivelano la presenza di toponimi ancora oggi presenti, come Perino, Rondanera,

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004**PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO**

Donceto, e rappresentano un territorio collinare con copertura forestale in cui strade di mezzacosta, mulattiere probabilmente, collegavano i centri abitati localizzati prevalentemente in destra orografica, mentre sono ben evidenti sulla sponda sinistra estesi corpi di frana digradanti a fondovalle. Diversa la situazione ripresa nelle foto aeree del volo Gai del 1954 ed ortofoto regionale del 1976 ove il territorio pare ormai in buona parte convertito ad uso agricolo.



Figura 5.1-4 - Volo Gai 1954 on in rosso l'area interessata dal progetto



Figura 5.1-5 - Ortofoto RER 1976-78 scala 1:4000 con in rosso l'area interessata dal progetto

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

5.2. Caratteri ambientali attuali

L'area di intervento è situata in località oggi denominata Poggio Paione, nei comuni di Travo e Coli (PC), ad una quota di 195 metri sul livello del mare, e interessa il manufatto idraulico (briglia) di sostegno del fondo alveo del Fiume Trebbia.

Il manufatto è costituito da una trave in calcestruzzo fondata su pali di grande diametro rivestita in parte da lastre di granito; l'opera risale all'anno 2001 ed è stata fortemente rimaneggiata nel 2016 a seguito di un evento di piena che ne aveva compromesso la stabilità.

Gli interventi eseguiti hanno comportato un rifacimento e integrazione di alcune parti in calcestruzzo e la costituzione di una scogliera in massi posta a valle della briglia quale protezione antiersosiva; gli interventi sono stati effettuati anche in sponda sinistra andando a rivestire la scarpata per circa 20 mt a valle, sempre con massi.

In destra idraulica è presente il viadotto della S.S. 45 che nella parte sottostante è rivestita in massi per circa 200 mt a valle della briglia.

Al contorno l'ambiente risulta naturale, tipico dell'appennino emiliano con la presenza di vegetazione arbustiva sporadica e copertura vegetale del suolo costituita da essenze erbacee.

I due versanti che convergono nel fiume Trebbia sono interessati da fenomeni di frana attiva.



Figura 5.2-1 - Ortofoto AGEA 2011 precedente alla realizzazione dell'attuale scogliera.

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO



Figura 5.2-2 - Immagine satellitare 2022 in cui è visibile la scogliera in massi a monte della briglia.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

6. Sintesi storico-archeologica

6.1. Dati archeologici

Il territorio della media Val Trebbia risulta essere stato occupato da gruppi umani, che vi si sono insediati spinti sia dalle caratteristiche geomorfologiche e ambientali (fertilità del terreno, abbondanza di acqua), sia dalla stessa posizione geografica della valle, percorso naturale che attraverso i valichi appenninici collegava la costa ligure alla Pianura Padana e alla grande via fluviale trasversale rappresentata dal Po. Le testimonianze di questo fitto popolamento, che ha assunto modalità e caratteristiche diversificate nel corso del tempo, è testimoniato dagli oltre 200 siti individuati grazie a scavi archeologici e recuperi di materiali affioranti in superficie, condotti dalla Soprintendenza Archeologica nel corso degli ultimi 40 anni. Solo alcuni di questi siti si trova all'interno del buffer di studio e si tratta di siti noti da ricognizioni di superficie.

Per l'inquadramento storico archeologico, per completezza seppur in sintesi, si farà riferimento ai ritrovamenti censiti nella media Valle del Trebbia presenti su ArcheoDB e noti da bibliografia, con indicazione del numero della scheda del catalogo MOSI solo per i ritrovamenti inclusi nel buffer di studio (5 km).

Il periodo per il quale attualmente si dispongono maggiori informazioni per la media Valle del Trebbia è il Neolitico, grazie ad una serie di scavi di notevole interesse avvenuti a partire dagli anni '80, e all'individuazione di numerosi siti nella media valle tra Rivergaro e Travo. Minori sono invece le informazioni relative al Paleolitico e al Mesolitico, noti esclusivamente da ricerche di superficie, e all'età dei metalli, nonostante il rinvenimento di alcuni siti significativi, come quello de La Piscina di Travo.

Le testimonianze paleolitiche sono attestate nelle aree pedecollinari tra val Trebbia e Val Luretta, sugli antichi terrazzi fluviali pleistocenici, ove i ritrovamenti indicano la presenza di accampamenti temporanei di cacciatori del Paleolitico antico e medio (Croara, Visignano, Statto). Le tracce degli ultimi cacciatori post-glaciali (VII-VI millennio a.C.) sono invece rintracciabili nella parte montana della Val Trebbia che solo dopo la fine delle glaciazioni divennero accessibili, ad esempio ai Piani di Aglio, tra 800 e 1000 m di quota, e al Passo dello Zovallo, ad oltre 1400 m di quota. Si tratta dei resti di accampamenti estivi di caccia, posti in luoghi di passo o in vicinanza di laghetti glaciali.

A partire dalla fine del VI millennio a.C., con l'avvento delle prime forme di agricoltura e con la stabilizzazione degli insediamenti, i bassi terrazzi fluviali divennero le zone più appetibili perché più facilmente coltivabili.

L'alta concentrazione di siti neolitici nella Valle del Trebbia (Bernabò Brea 2004; Bernabò Brea et alii 1984, 1987, 1994, 1999, 2002; Carini 1998), rispetto alla situazione nota per le altre vallate, certamente rispecchia lo stato e la qualità della ricerca, condotta sistematicamente mediante ricognizioni di superficie e scavi di ricerca dagli anni '80-'90 del secolo scorso. Per la valle del Trebbia le testimonianze principali sono state messe in luce sui bassi terrazzi tardo-pleistocenici/olocenici della media valle, a 150-170 m di quota s.l.m. e a breve distanza dal fiume, secondo il più classico modello insediativo neolitico. Si tratta dei siti di Casa Gazza, Cassa di Risparmio e di S. Andrea, ma anche di altri che hanno restituito evidenze minori (Santa Maria, Mulino di Statto, Visignano, Scrivellano, Le Piane; Comezzano ArcheoDB 5525-5526), tutti nel territorio del Comune di Travo (Bernabò Brea et alii 1987).

Una scelta insediativa più insolita è invece rappresentata dalle tracce individuate in posizione elevata, a 375 e 360 m s.l.m., nei siti di Sabatini (ArcheoDB 5656), Pilati e di Case Marchi (Travo) su pianori dei torrenti Perino e Dorba, affluenti del Trebbia. Anche più inconsueto, infine, è il rinvenimento di manufatti attribuibili al II stile VBQ nell'alta valle, nel sito del Groppo di Vaccarezza, su un'emergenza rocciosa naturalmente difesa a ca. 1000 m di quota, in direzione del passo del Penice e di asce dal territorio di Bobbio (Carini 1998). Tali scelte locazionali, che interessano anche ambiti territoriali meno favorevoli e si addentrano profondamente nella valle, sono state messe in relazione con la connotazione della val Trebbia quale via di transito fra la pianura padana e la costa ligure (Bernabò Brea et alii 1987). A spiegazione della frequentazione

CUP: F18H22000530004**PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO**

assidua della Valle del Trebbia, sia della prima collina che della montagna, può inoltre essere citata la presenza di sorgenti salso-bromoiodiche a Piancasale presso Bobbio, materia prima che può aver condizionato le scelte insediative, come è stato ipotizzato per il sito parmense di Ponte Ghiara (Ferrari et alii 2006; Mazzieri 2011).

Le acque dei rii Argà e Dorba, affluenti del Trebbia, hanno infatti un alto contenuto di solfato di sodio (sale di Glauber) (analisi idrogeomorfologiche e chimiche condotte dall'Università di Milano, Perbenni 2008).

Le scarse informazioni relative al popolamento dell'età del Rame non consentono di ricostruire le strategie di occupazione per queste comunità, mentre gli abitati dell'età del Bronzo non occupano più le rive del fiume, ma pianori elevati o addirittura posizioni arroccate. È il caso, ad esempio, della Pietra Perducca e Parcellara e, ancor più, del Groppo di Bobbio, a 1.000 m d'altitudine. Un altro abitato è stato messo in luce da uno scavo di emergenza nell'area della Piscina Comunale di Travo (Bernabò Brea 2004; Bernabò Brea, Maffi cs).

La stessa logica dell'insediamento arroccato sembra mantenersi nella successiva fase preromana, come ad esempio nel citato Groppo di Vaccarezza (Bobbio), sito attivo tra la fine dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro. Pur avendo fornito finora materiali assai scarsi, alcuni dei siti della media età del Ferro della media val Trebbia (Costa del Grillo in comune di Travo, Monte Dinavolo in comune di Rivergaro) hanno rivelato la presenza etrusca nel Piacentino (Bernabò Brea 1991). Il territorio della Val Trebbia è noto anche per la peculiare presenza di un luogo di culto, non ancora localizzato ma esplicitamente menzionato da testimonianze epigrafiche, dedicato a Minerva Medica, un culto romano che normalmente si sovrappone a divinità indigene di ambito celtico (Carini 2008). Un'ipotesi indica il luogo del Tempio nella zona dell'attuale Caverzago, per l'aggettivo locativo Cabardiensis citato in due ex voto e derivato dai fundi Cabardiaci, nel pagus Ambitrebis (Travo), menzionati nella Tabula alimentaria traianea rinvenuta a Veleia (Carini 2008). Avvallerebbe questa tesi anche un'ulteriore considerazione. Il tipo di culto, infatti, ed in particolare l'aggettivo medica, lo lega a proprietà terapeutiche insite nelle fonti di acque salse presenti nella zona di Travo e Caverzago, specificamente a Dorba, così come dimostrato dallo studio condotto sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque di quella zona, contenenti alte percentuali di solfato di sodio (sale di Glauber) (Perbenni 2008).

Dai ritrovamenti archeologici, il territorio della val Trebbia in età romana appare caratterizzato da un popolamento sparso, senza centri urbani di rilievo, ma comunque ben diffuso e capillare. La maggior parte delle attestazioni sono concentrate sui terrazzi fluviali della media valle e allo sbocco della stessa: Castello di Montechiaro, Statto, Casa Gazza, Le Piane e Cisiano di sotto, Bellaria, Visignano, Travo S. Maria, Dorba. Rinvenimenti di materiali sono stati infatti effettuati lungo i versanti prospicienti il Trebbia, sia in destra che in sinistra idrografica (rispettivamente nella zona di Montechiaro, Osera, Sabatini – ArcheoDB 5656; in località Costa Fiorano, Mezzanello, Pillerone, Comezzano – ArcheoDB 5525-5526, Pian dei Brocchi - ArcheoDB 5629 - in comune di Travo). Una particolare concentrazione di testimonianze è inoltre individuabile lungo i versanti collinari in località Campo Arbarone, Ceresola, Debè, Pilati, Pian di Tacchino e nei pressi dell'insediamento di Scrivellano. Non sono al momento note testimonianze funerarie di epoca romana in Valle. In località Dolgo, in comune di Travo (ArcheoDB 5565), una notizia orale cita la presenza di tombe dotate di un ricco corredo di armi, che sarebbero state individuate durante i lavori di costruzione di una villetta, ma mai confermate archeologicamente. Molti sono i toponimi, attuali o documentati dalla cartografia storica, riferibili al popolamento e alla amministrazione del territorio in età romana, alcuni dei quali trovano diretto riscontro nelle proprietà menzionate all'interno della Tabula Alimentaria, e molte le tracce archeologiche riscontrate nel corso di ricerche di superficie condotte sistematicamente negli ultimi decenni. In molti siti che hanno restituito materiali di età romana è documentata anche una persistenza del popolamento fino alla tarda antichità e all'alto medioevo; è il caso di Scrivellano e di Pigazzano, Pian del Tacchino, dove è stata individuata una sepoltura di età longobarda databile alla fine del VI-inizi del VII secolo d.C. Dell'arrivo e dello stanziamento dei Longobardi in Val Trebbia, che in età altomedievale mantiene e potenzia la sua funzione di collegamento con la Liguria e di via d'accesso e di scambio verso i territori bizantini, si hanno puntuali e rilevanti testimonianze nella media valle in cui, al citato rinvenimento di Pian

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

del Tacchino, sono da accostare i resti di un insediamento dotato di edifici in muratura e in legno e di una vasta necropoli (117 sepolture) individuati a Travo S. Andrea, durante un intervento di Archeologia d'emergenza diretto dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna negli anni tra 2005 e 2011 (Conversi, Mezzadri 2014; Conversi, De Stefanis 2014). Tracce di un castello distrutto nel 1171 dal Comune di Piacenza sono state riconosciute da ricognizioni condotte negli anni '80 presso Pietra Marcia (ArcheoDB 4679). In quell'occasione erano ancora visibili tratti di murature in pietre a secco, oggi invece obliterate o distrutte.

6.2. Schede delle presenze archeologiche**ID 5629 Affioramento di laterizi e materiale ceramico romano e protostorico****Indirizzo:****Frazione/ Località:** Pian dei Brocchi**Comune:** Travo**Descrizione:** Affioramento in un punto sopra la strada di tegole mentre poco più a valle si recupera materiale ceramico protostorico e romano e alcune selci datate al Paleolitico.**Quota zero:****Collocazione archivistica:** Museo archeologico di Travo**Bibliografia:** /**Metodologia posizionamento:** cartografico**Qualità posizionamento:** media**Tipi di indagine:** ricognizione di superficie**Origine informativa:** notizia di scavo**Ritrovamento archeologico:** si**Ambito di applicazione:** ricerche in concessione**Profondità minima e massima del ritrovamento:** 0.5 m**Epoca:** Paleolitico / età romana / età tardo antica**Tipologie:** strato di frequentazione**Fasi:** I materiali raccolti sono piuttosto abbondanti e consistono in fr- di ceramica comune, paretisottili grigie, vernice rossa e terra sigillata, invetriata TA, anfore, ceramica d'impasto. Si individuano anche alcune selci datate al Paleolitico medio.**Distanza minima dal progetto:** 2 km**ID 4679 DISPERSIONE DI MATERIALE CERAMICO MEDIEVALE****Indirizzo:****RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

Frazione/ Località: Pietra Marcia

Comune: Travo

Descrizione: Nel 1986, in circostanze ignote, forse per uno scasso agricolo, su un rilievo isolato ed in corrispondenza del luogo ove doveva sorgere un castello distrutto nel medioevo, è stato recuperato del materiale, forse romano, ora disperso.

Le ricognizioni del Gruppo La Minerva hanno permesso di precisare meglio la natura e la consistenza del sito. I materiali sono stati recuperati sulla roccia della Pietra Marcia, tra il pietrame, lungo il sentiero che da Brodo conduce alla Pietra. Durante la prima ricognizione furono individuati resti di mura a secco forse pertinenti ad una struttura, ma successivamente non più visibili.

Quota zero: 705 m slm

Collocazione archivistica: Museo archeologico di Travo

Bibliografia: Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Provincia di Piacenza, All. C1.3 (R), Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche, 2007, sito n. 0330050003, p. 14.

Metodologia posizionamento: cartografico

Qualità posizionamento: media

Tipi di indagine: ricognizione di superficie

Origine informativa: notizia di scavo

Ritrovamento archeologico: sì

Ambito di applicazione: ricerche in concessione

Profondità minima e massima del ritrovamento:

Epoca: Bronzo Medio / Basso Medioevo

Tipologie: strato di frequentazione

Fasi: Pochi frammenti ceramici sono stati raccolti e di difficile datazione. Ceramica con decorazione a pettine è stata raccolta nella prima ricognizione e consegnata a Parma. Si sono riconosciuti inoltre frammenti di pietra ollare, oggetti in ferro, tra cui un chiodo ed una punta di freccia, numerosi frammenti di osso lavorato tra cui uno strumento musicale sul tipo di un piccolo flauto. Durante una ricognizione del 1996 lungo il sentiero si sono recuperati frr. ceramici forse attribuibili all'età del bronzo.

Distanza minima dal progetto: 2,3 km

ID 5525 Area di affioramento di materiale preistorico e romano

Indirizzo:

Frazione/ Località: Comezzano

Comune: Travo

Descrizione: In un'area in leggero declivio, in sinistra orografica del fiume Trebbia, in aratura affiorano materiali litici preistorici e romani.

Quota zero: 260 m slm

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

Collocazione archivistica: Museo archeologico di Travo

Bibliografia: /

Metodologia posizionamento: cartografico

Qualità posizionamento: bassa

Tipi di indagine: ricognizione di superficie

Origine informativa: notizia di scavo

Ritrovamento archeologico: sì

Ambito di applicazione: ricerche in concessione

Profondità minima e massima del ritrovamento: 0.5 m

Epoca: Neolitico / età romana

Tipologie: strato di frequentazione

Fasi: I materiali recuperati in aratura sono frr. litici in selce, ceramica comune, vernice nera, anfore, 1 fr. di mortaio, pareti sottili grigie, vetri.

Distanza minima dal progetto: 1,6 km

ID 5526 Affioramento di materiale preistorico e romano

Indirizzo:

Frazione/ Località: Comezzano

Comune: Travo

Descrizione: In due punti distinti posti a nord del paese di Comezzano si sono individuati in aratura materiali preistorici e romani. L'area pare riconoscersi per terreno piuttosto scuro e affioramento di abbondante materiale laterizio romano.

Quota zero: 260 m slm

Collocazione archivistica: Museo archeologico di Travo

Bibliografia: /

Metodologia posizionamento: cartografico

Qualità posizionamento: bassa

Tipi di indagine: ricognizione di superficie

Origine informativa: notizia di scavo

Ritrovamento archeologico: sì

Ambito di applicazione: ricerche in concessione

Profondità minima e massima del ritrovamento: 0.5 m

Epoca: Neolitico / età romana

Tipologie: strato di frequentazione

Fasi: Nelle due aree individuate si recuperano: materiali litici in selce in terreno scuro e carbonioso, embrici abbondanti,

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

ceramica comune, vetro.

Distanza minima dal progetto: 1,5 km

ID 5656 AFFIORAMENTO DI MATERIALE PREISTORICO E ROMANO

Indirizzo:**Frazione/ Località:** Sabatini**Comune:** Travo**Descrizione:** Affioramento di materiale neolitico in un'area il leggero pendio di circa 5x10 metri che corrisponde ad una macchia più scura nel terreno. Insieme alla litica neolitica sono presenti anche pochi frammenti di ceramica romana**Quota zero:** 357 m slm**Collocazione archivistica:** Museo archeologico di Travo**Bibliografia:** Bernabò Brea M., Cattani M., Piana A.M., Siti neolitici della media Val Trebbia (PC), in Preistoria Alpina 22, 1986, pp. 25-34.**Metodologia posizionamento:** cartografico**Qualità posizionamento:** bassa**Tipi di indagine:** ricognizione di superficie**Origine informativa:** notizia di scavo**Ritrovamento archeologico:** sì**Ambito di applicazione:** ricerche in concessione**Profondità minima e massima del ritrovamento:** 0.5 m**Epoca:** Neolitico / età romana**Tipologie:** strato di frequentazione**Fasi:** Il materiale neolitico recuperato consiste in alcuni frammenti di parete cinque selci. Il materiale romano è rappresentato da vasi di ceramica comune, 1 fr. di cocciopesto.

Distanza minima dal progetto: 2,5 km

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

7. Ricognizione di superficie

La ricognizione di superficie (*field survey*) è una tecnica di indagine non invasiva che consiste nell'ispezione diretta (autoptica) di porzioni ben definite di territorio, in modo da garantire una copertura uniforme e controllata delle aree che fanno parte del contesto indagato. L'obiettivo viene perseguito suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte (in genere i singoli campi coltivati) e percorrendole a piedi alla ricerca di manufatti e altre tracce archeologiche.

La visibilità dei suoli è scandita su sei livelli da 0 a 5, come indicato nel MOPR-MOSI dell'Istituto Centrale per l'Archeologia: 0 inaccessibile; 1 nulla; 2 mediocre; 3 discreta; 4 buona; 5 ottima.

Al momento della stesura della presente relazione e della contestuale ricognizione di superficie (luglio 2023), l'area di intervento risultava occupata dal manufatto idraulico oggetto di ripristino. Anche nelle aree adiacenti non è stato possibile effettuare una ricognizione di superficie che consentisse di verificare il manifestarsi di eventuali evidenze residuali. Le superfici dei terrazzi risultano infatti ricoperte da vegetazione stabile (prato e bosco) e le sponde risultano coperte da misure di protezione spondali.

In conclusione, la ricognizione di superficie è risultata inefficace ai fini del riconoscimento di elementi archeologici sulla superficie topografica attuale.

7.1. Schede delle Unità di Ricognizione

CODICE ID	UR1
DATA	17/07/2023
VISIBILITÀ DEL SUOLO	
☒	0 inaccessibile
☐	1 nulla
☐	2 mediocre
☐	3 discreta
☐	4 buona
☐	5 ottima
COPERTURA DEL SUOLO	
☒	Superficie artificiale
☐	Superficie agricola utilizzata
☐	Superficie boscata e ambiente seminaturale
☐	Ambiente umido
☐	Ambiente delle acque

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

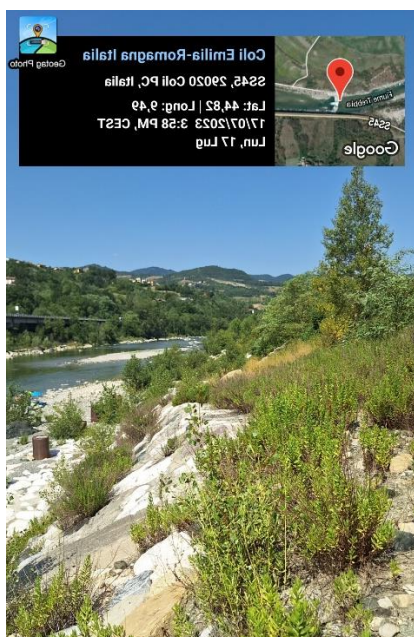
SPECIFICHE COPERTURA DEL SUOLO

Manufatto moderno in massi (traversa) e protezioni spondali del Trebbia

SINTESI GEOMORFOLOGICA

Fondo alveo del Trebbia. I due versanti che convergono nel fiume sono interessati da fenomeni di frana attiva.

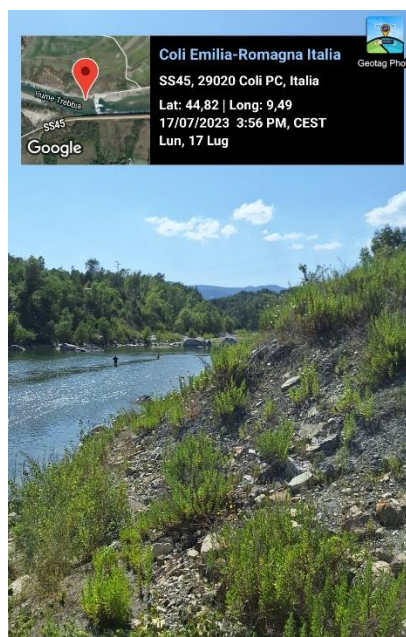
FOTO



Particolare della porzione della sponda in sinistra orografica a valle della traversa con difesa in massi



Sponda idrografica destra completamente artificializzata sovrastata dalla SS 45.



Particolare della porzione della sponda in sinistra orografica a monte della traversa con materiale lapideo disgregato



Da ovest. La briglia con platea in massi a monte

DATI CATASTALI

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Interventi di ripristino, recupero ed integrazione delle opere di difesa idraulica dell'alveo del fiume Trebbia in corrispondenza del nodo idraulico di Perino, a monte e valle della briglia. Loc. Poggio Paione, comuni di Travo e Coli (PC)

CUP: F18H22000530004**PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO**

FOGLIO	58 comune di Travo 3 comune di Coli
PARTICELLA	331 / 828, 832

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

8. Valutazione del rischio archeologico

La definizione dei gradi di potenziale e di rischio archeologico è valutata sulla base delle indicazioni contenute nel DPCM 14 febbraio 2022 Circolare 53/2022, Allegato 1, del Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio, Servizio II (MiC, DG-ABAP, prot. 0045273-P del 22.12.2022).

8.1. Individuazione del potenziale archeologico

La Carta del potenziale archeologico definisce contesti territoriali nei quali i depositi archeologici, accertati o possibili, presentano caratteristiche omogenee quanto a profondità di giacitura e grado di conservazione. Il grado di potenziale archeologico viene quantificato con una scala di cinque gradi: *alto*, *medio*, *basso*, *nullo* e *non valutabile*. I parametri per l'attribuzione dei gradi di potenziale archeologico sono esemplificati nella Tabella 8-1.

Nella "Carta del potenziale archeologico", le valutazioni del potenziale portano all'individuazione di una o più macroaree a potenziale omogeneo, individuate a partire dai dati relativi ai singoli MOSI censiti, agli elementi antropici del paesaggio antico (es. viabilità antica, centuriazione), al contesto geomorfologico e alla vocazione insediativa antica della porzione di territorio presa in esame. Il potenziale archeologico è rappresentato nell'allegata "Carta del potenziale archeologico" e nel layer VRP del template ministeriale.

Tabella 8-1 - Quadro di riferimento per il potenziale archeologico (fonte: MiC, DG ABAP, circolare 53/2022)

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti, per il contesto territoriale preso in esame è possibile definire diversi gradi di potenziale archeologico, ovvero la possibilità che esso conservi strutture o livelli stratigrafici, come rappresentato nella Tabella 8-2. Tutta la media Valle del Trebbia, sia sui terrazzi che in posizioni più arroccate, è stata densamente frequentata dalla Preistoria all'età moderna.

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

A quote relativamente basse, sui pianori e pendii digradanti verso il fiume Trebbia, si collocano i ritrovamenti di età neolitica, di età romana e medioevale, ma in generale l'insieme dei rinvenimenti segnalati ed indagati testimoniano una discreta diffusione degli insediamenti nelle vicinanze dell'area analizzata.

Diverso è il contesto dell'intervento da realizzarsi e relativo al manufatto idraulico di sostegno del fondo alveo del Fiume Trebbia, contesto fortemente rimaneggiato da fenomeni erosivi e antropici moderni.

In sintesi, il contesto preso in esame esprime i seguenti gradi di potenziale archeologico:

- nelle aree in corrispondenza del manufatto idraulico in greto fiume, potenziale archeologico di grado BASSO;
- nelle aree spondali in cui non si è verificato consumo di suolo, potenziale archeologico MEDIO-BASSO.

Tabella 8-2 - Valutazione del potenziale archeologico

VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO DELL'AREA DI STUDIO *		
VALORE	ANALISI	POTENZIALE
Area spondale		
<i>Contesto archeologico generale</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi possibile, sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe e in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	MEDIO
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	Area di media collina, connotata in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli alla frequentazione umana	MEDIO
<i>Visibilità dell'area</i>	Aree con buona visibilità connotate dall'assenza di tracce archeologiche	BASSO
Manufatto idraulico		
<i>Visibilità dell'area</i>	Area edificata, caratterizzata da nulla o scarsa visibilità del suolo	NON VALUTABILE
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	Possibilità che eventuali trasformazioni antropiche di età post-antica o recente abbiano in parte asportato o coperto la stratificazione archeologica delle epoche precedenti	BASSO

8.2. Individuazione del rischio archeologico relativo all'intervento

A partire dal potenziale archeologico atteso in corrispondenza del progetto, ne derivano gradi di rischio archeologico, ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto. Per garantire un'analisi ottimale dell'impatto del progetto sul patrimonio archeologico, il buffer di analisi del rischio è stato suddiviso in macroaree individuate anche in relazione alla distanza tra presenza archeologica (accertata o presunta) e opera progettata, caratteristiche delle diverse lavorazioni previste, presenza e profondità degli scavi, tipologia delle attività da svolgere, dei macchinari e del cantiere, ecc.

Il grado di rischio archeologico è quantificato con una scala di quattro gradi: *alto*, *medio*, *basso*, *nullo*. I parametri per l'attribuzione dei gradi di rischio archeologico sono esemplificati nella Tabella 8-3. Il rischio archeologico è rappresentato

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

CUP: F18H22000530004

PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO

nella "Carta del rischio archeologico" ed esplicitato nel campo VRDN del *layer* VRD del *template* ministeriale.

Tabella 8-3 - Quadro di riferimento per il rischio archeologico (fonte: MiC, DG ABAP, circolare 53/2022)

TABELLA 2 - RISCHIO ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Il sito interessato dal progetto è stato oggetto a più riprese di notevoli interventi antropici, alcuni necessari ad assicurare e/o limitare i fenomeni erosivi in alveo e sulle sponde (briglia, scogliere), altri con lo scopo di migliorare la viabilità locale e regionale (nuova realizzazione tangenziale SS45).

Altresì, come si evince dai dati di progetto, gli interventi di manutenzione e ripristino delle opere di difesa idraulica sono localizzate in corrispondenza dell'attuale manufatto nel greto del fiume e incideranno limitatamente su aree spondali adiacenti, già fortemente erose e costituite da materiale caotico disgregato.

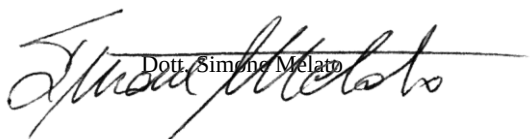
Sulla base di questi dati, si ritiene che il progetto in esame esprima un **RISCHIO ARCHEOLOGICO BASSO**, come specificato nella Tabella 8-4. Il rischio archeologico è rappresentato nell'allegata *Carta del rischio archeologico*.

Tabella 8-4 - Valutazione del rischio archeologico relativo al progetto

VALORE	ANALISI	RISCHIO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i>	BASSO
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Area a potenziale archeologico non precisamente valutabile	



SIMONE MELATO
29.11.2023
11:30:00
GMT+01:00


Dott. Simone Melato

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

9. Bibliografia

- Aosta F., Castignoli P., Vela C. 1990, *Trebbia immagini della Cartografia Storica*, Tipleco Piacenza.
- Bernabò Brea M., Cattani M., Conversi R. Cremaschi M., Nisbet R., Ricci C. 1984 - L'insediamento neolitico della Cassa di Risparmio di Travo, in *Preistoria Alpina* 20, 1984, pp. 59-80.
- Bernabò Brea M. 1987, Il popolamento neolitico della Val Trebbia, in *Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP* a Firenze, pp. 563-573.
- Bernabò Brea M., 1991, *La Val Trebbia dal Paleolitico all'età del Ferro*, Bobbio.
- Bernabò Brea M., Cattani M., Farello P., 1994, Una struttura insediativa del Neolitico superiore a S.Andrea di Travo (PC), *Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena*, I, pp. 55-87.
- Bernabò Brea M., Castagna D., Occhi S., 1999, L'insediamento del Neolitico superiore a S. Andrea di Travo (PC), *Padusa XXXIV*, pp. 7-54.
- Bernabò Brea M., Castagna D., Occhi S., 2003, Le strutture dell'abitato Chassey-Lagozza a S. Andrea di Travo, in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e sulle età dei metalli*, *Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP* a Lipari, 2000, pp. 785-789.
- Bernabò Brea M., 2004, La valle Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo, in Venturino Gambari M. (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino, Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Torino, pp. 95-114.
- Bernabò Brea M., Maffi M. cs, Il sito della media età del Bronzo della Piscina di Travo (Piacenza), *BPI Bullettino di Paletnologia Italiana*.
- Carini A. 1998 - Note di preistoria bobbiese, in *Archivum Bobiense* XX: 17-60.
- Carini A. 2008 – Punti fermi, ipotesi e prospettive di ricerca sul tempio di Minerva Medica a Travo, *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 19, pp.11-26.
- Conversi R., Mezzadri C. 2014, Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di Sant'Andrea di Travo (PC), in *Necropoli longobarde in Italia*, Atti del Convegno Trento 2011, p. 228-258.
- Conversi R., De Stefanis E. 2014, Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici, *Archeologia medievale* XLI, pp. 289-312.
- Dall'Aglio P. 2007, Paesaggio, storia, identità per la costruzione della rete locale materiali per il Parco del Trebbia", CAIRE Urbanistica.
- Ferrari A., Steffè G., Fontana F., Mazzieri P., 2006 – Il comprensorio montano fra Paleolitico superiore ed età del Rame. Il caso modenese. In: Cardarelli A., Malnati L. (eds), *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena*, II, la Montagna, Firenze, pp.17-39.
- Mandelli E., Appunti di toponomastica, *Notiziario Bobbiese*, www.ilnotiziariobobbiese.net/wordpress
- Maggi, C. Artocchini 1967, *I castelli del Piacentino*, UTET.
- Marchetti, Dall'Aglio 1990, Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino, in *Storia di Piacenza*. Vol.I T.II.: dalle origini all'anno Mille, Milano, pp. 543-685
- Marini Calvani M. 1990, Archeologia, in *Storia di Piacenza*. Vol.I, T.III: dalle origini all'anno Mille, Milano.
- Mazzieri P., 2011 - I siti di via Spezia (Benefizio e via Guidorossi) e Pontetaro a Parma nel quadro della cultura dei vasi a bocca quadrata in Emilia occidentale, Tesi di Dottorato XXIII ciclo, Università degli Studi di Pisa.

CUP: F18H22000530004**PROGETTO DEFINITIVO / ESECUTIVO**

Perbenni P. 2008, Caratteristiche chimiche e fisico-chimiche delle acque nella zona di presunta ubicazione del tempio, *Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna* 19, pp.27-38.

PTCP 2007. Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale A, - Provincia Di Piacenza - Quadro Conoscitivo.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

SOMMARIO

1. Introduzione.....	1
2. Descrizione dell'opera in progetto	3
2.1. Descrizione del progetto	3
3. Acquisizione e restituzione dei dati	5
3.1. Bibliografia e sitografia	5
3.2. Ricerca d'archivio e banche dati	5
3.3. Provvedimenti di tutela archeologica	5
3.4. Cartografia storica ed attuale.....	8
3.5. Carte del potenziale e del rischio archeologico.....	8
4. Geomorfologia del territorio	10
5. Caratteri ambientali	13
5.1. Caratteri ambientali storici	13
5.2. Caratteri ambientali attuali	17
6. Sintesi storico-archeologica.....	19
6.1. Dati archeologici	19
6.2. Schede delle presenze archeologiche	21
7. Ricognizione di superficie	25
7.1. Schede delle Unità di Ricognizione	25
8. Valutazione del rischio archeologico.....	28
8.1. Individuazione del potenziale archeologico	28
8.2. Individuazione del rischio archeologico relativo all'intervento	29
9. Bibliografia	31

ALLEGATI

Tavola unica di sintesi dei seguenti tematismi:

- Carta dei siti (scala 1:10.000)
- Carta della visibilità delle ricognizioni (scala 1:2000)
- Carta del potenziale archeologico (scala 1:2000)
- Carta del rischio archeologico (scala 1:2.000)